

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

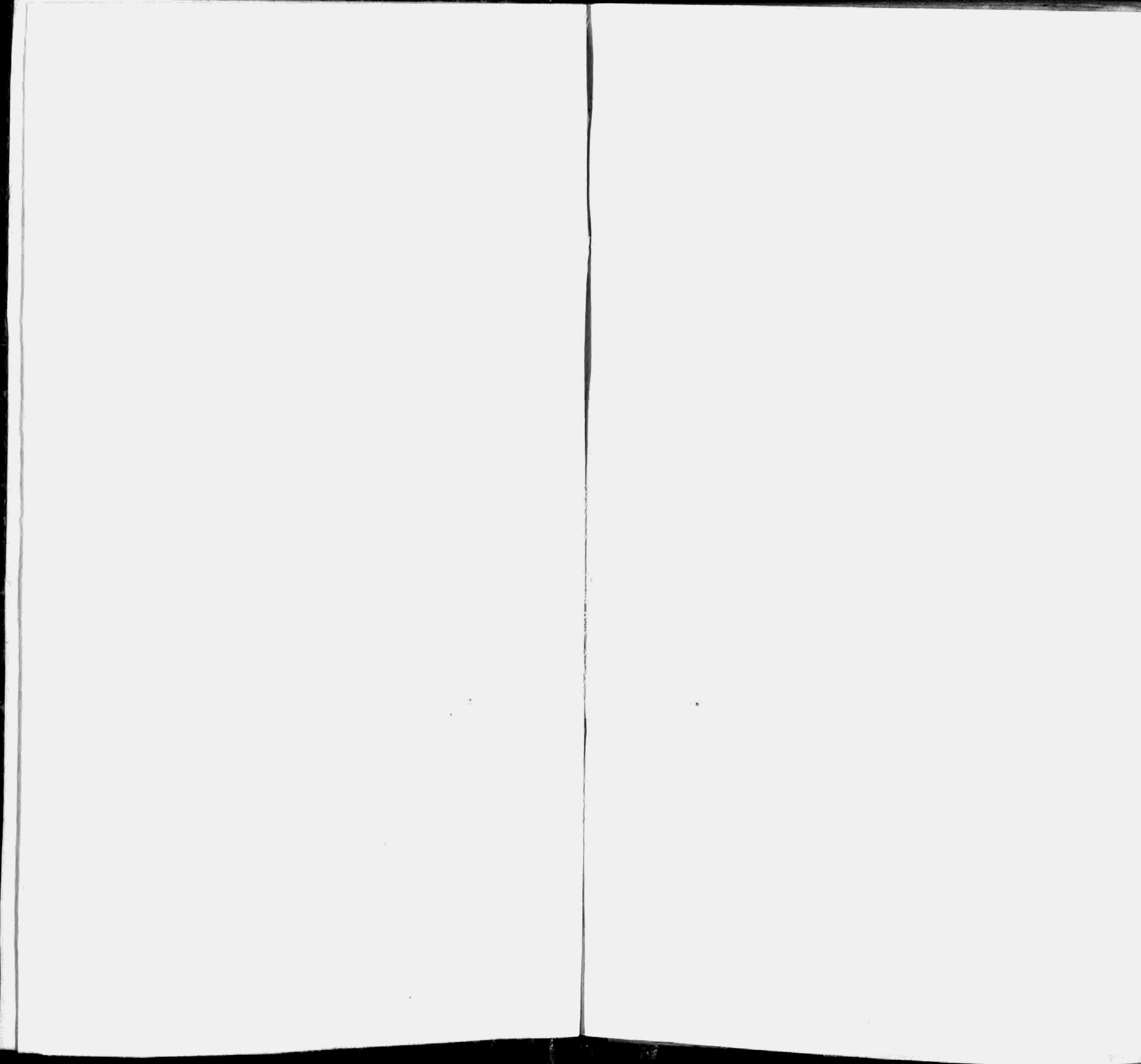
RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6457

MILANO

BUEE 024056



95247 9

L'ALESSANDRO,

Ouero della Pastorale,

Dialogo del Sig. LODOVICO ZUCCOLO;

ET INSIEME TRE EGLOGHE
del medesimo.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXIII.

Appresso Andrea Baba.

AL MOLTO
ILLVSTRE
SIGNORE,

IL SIG. CLEMENTE BARTOLI
Gentilhuomo di VRBINO.



VANDO, pochi mesi
à dietro, fu à Faen-
za il Sig. LODOVI-
CO ZVCCOLO, à
me per affettione
non meno, che per
sangue congiunto, fece, come una ge-
nerale rassegna de' suoi componimen-
ti, che in gran numero nella sua pro-
pria casa conseruaua. De' quali alcu-
ni, che men buoni gli paruero, condan-
nò al fuoco, altri per se medesimo riten-
ne, & altri ne donò à gli amici, & à
i parenti, accioche, come una perpe-

A 2 tua

tua memoria di lui se gli haessero à tenere appresso. Io tra gli altri fui ditte Egloghe, d'una Pastorale, & d'un Dialogo, nel quale della Pastorale si discorre, favorito. Le quali Opere tutte, trattane la Pastorale, che non è intieramente limata, & abbellita, sono state da molti huomini intendenti, a' quali le hò fatto vedere, dotte, & isquisite giudicate. Laonde mi hò creduto, che loro si faccia torto, tenendole rinchiusse fra i muri d'una priuata casa; ma conuenga farle comparire nel teatro del mondo, non meno per giouamento de gli huomini, che per honore del Signor Lodouico. Fatta una tale resolutione, le hò, come in un corpo insieme ridotte, pensando di farle vedere al mondo sotto il nome di V. S. Molto Illustre. Sì, perche ella mostra di amare con ogni affetto di cuore il Sig. Lodouico, e tutta la casa nostra; come, perche ella protegge con ogni cura, & amore, come, se fusse un nuouo Mecenate, le belle, & buone lettere. Gradisca V. S. Molto Illustre questi cõ-

poni-

ponimenti, come, se fussero mia fattura istessa. Poiche non essendo io ancora per la mia giouanile età buono à donarle cosa di mio, le offero l'altrui, ma con tanto desiderio di potere anch'io fare un giorno qualche cosa, che le sia à grado; che questa mia buona volontà può in gran parte contrapesare à i difetti dell'età, & del sapere. Bacio à V. S. Molto Illustre le mani, & le prego da Dio ogni contento, & felicità.

Di Faenza à di 20. Giugno. 1613.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seru. di cuore.

Gio. Battista Zuccolo.

C O P I A

GLi Eccellentiff. Sig. Capi dell' Eccelso Conf. de' X. infrafcritti, hauuta fede da' Signori Reformatori dello studio di Padoua, per relatione à loro fatta da' due, à questo deputati, cioè del Reu. Padre Inquisitore, & del Circ: Secretario del Senato Gio. Francesco Marchesini, con giuramento, che nel libro intitolato l' Alessandro, ouero della Pastorale, Dialogo del Sig. Lodouico Zuccolo, insieme con tre Egloghe del medesimo, non si truoua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licenza, che possa essere stampato in questa Città.
Dat. die 28. Augusti 1613.

D. Francesco Correr.
D. Zuanne Contarini.
D. Lorenzo Barbarigo. } Capi dell' Eccelso
Conf. de' X.

Excelsi Conf. X. Secretarius

Petrus Peregrinus,

1613. Adi 30. Agosto.
Registrato in lib. à carte 158.

Antonius Laured, offic. Con. Blasph. Not.



L'ALESSANDRO,

Ouero della Pastorale,

Dialogo di LODOVICO ZUCCOLO.

INTERLOCVTORI.

Francesco Benedetti,
Alessandro Guardino.



RA il Sig. Francesco Benedetto, pochi anni sono, Rettore in Bologna del nobile Collegio di Montalto, ilquale go-

uernò più mesi con tanta vigilanza, & prudenza, che ben diede manifesto presagio, che à maggiori gradi, & à dignità più sublimi egli era da Dio destinato: come già se ne comincia à vedere la riuiscita, sendo stato à gouerni di non mediocre qualità promosso. E' questo gentilhuomo sì dolce di natura, sì nel

D I A L O G O

conuersare affabile, & cortese, sì con gli amici liberale, che quasi sforza, chiunque non è in tutto villano, e Zotico, à seruirlo, & honorarlo. Quindi auuenne, che mentre durò il suo rettorato, quasi ogni giorno huomini di qualità, così scolari forastieri, come Dottori, e giouani studenti della Città andarono à visitarlo, & à trattenerfi con esso lui. Tra gli altri hauea in costume d'andarui à tempo di State spesse volte il dì doppo mangiare il Signore Alessandro Guardino, per passare con trattenimento honesto le hore, che altri dare al sonno, od al gioco è solito. Era questi vn giouane di dolcissimi, & gentilissimi costumi, e sì versato nella Filosofia, & nelle Leggi, e sì istrutto in ogni maniera di belle lettere, che altrui porgeua marauiglia. Hora tra i molti ragionamenti, che in più volte passarono fra questi Signori, vno nel quale si disputarono molti bei punti prò, & contra di quel genere di Poesia, che Pastorale da i nostri huomini viene domandata, fù molto notabile, & degno, che la memoria non se ne spenga.

DELLA PASTORALE. 2

spenga. Onde io, che poi raccontare dal Signore Alessandro più volte l'vdi, non hò voluto mancare di metterlo in iscritto. Sì, perche fendomi amici, & amici carissimi amendue questi Signori non debbo mancare, per quanto è in me di forza, di adoperare, che nella memoria de gli huomini viuano i loro nobili ragionamenti. Sì ancora, perche proprio officio è de gli huomini l'ingegnarsi di sempre recare giouamento à gli altri huomini. Perche, come bene diceuano gli Stoici, tutte le cose, che in terra si generano, per vso de gli huomini sono generate: ma gli huomini sono stati l'vno per amore dell'altro creati, accioche vicendeuolmente questi sia à quegli di giouamento, e quegli di consolatione à questi. Non è già desiderio mio, che le cose qui disputate siano per certe, & infallibili accettate, ma per topiche, come sono, quantunque molto probabili. Conciosiacosache di due questioni principali, che si trattano, l'vna, se la Pastorale sia della Scena, & del teatro capace, l'altra,

A 5 quando

DIALOGO

quando pur capace ne sia , se dai moderni Poeti vi sia stata con decoro introdotta , la prima non porta appresso di me alcuno scropulo ; ma della seconda , benche più l'affirmatiua , che l'altra parte della contraddittione mi piaccia , non haurei ardire di darne sentenza finale , leggano dunque gli huomini questo Dialogo , non come inatematico , mà , come probabile , che così la materia , di cui si fauella , richiede . Ma vdiamo horamai il Sig. Guardino , ilquale giunto sotto le loggie del Collegio , oue prima era il Signor Francesco , fatti i douuti complimenti , e poi postoglisi incontro à sedere con l'occasione d'vn Pastor Fido , che in mano gli vide , come più altre volte veduto gli hauea , cominciò in questa guisa à ragionarli .

Aless. Voi sempre hauete il Pastor Fido in mano , non farete mai fatio di leggerlo ?

Fran. Come volete voi , che io mi fatij , se quanto il leggo più , tanto più la brama di leggerlo mi si accresce , scoprendo sempre in esso qualche
raggio

DELLA PASTORALE. 3

raggio di bellezza , che prima veduto non hauea , per esserne sì adorno , che in vn tempo stesso non si può l'occhio hauere à tante parti ?

Aless. Certo egli bisogna confessare , che questo libro è vna gioia pretiosissima ; & se di presente Alessandro Magno viuesse , mi gioua di credere , che gli farebbe hauer luogo nel ricco forziere di Dario al pari della Iliade d'Homero . Con tutto ciò non sono mancati huomini , che in ogni loro ingegno , & arte hanno procacciato di leuarli la riputazione , e la gloria , ò almeno di sminuirgliela . Et io non mi sò dare à credere , che , hauendo tante persone riputate valenti dato all'arme contra questo libro , l'habbiano fatto senza conoscerui dentro di molti errori .

Fran. Hauranno forse , come il Bolera voluto sonare il cimbalo à i grilli .

Aless. E' non si grida mai tanto al lupo , se almeno qualche vestigio non se ne vede .

Fran. Signor mio hauete à sapere , che

D I A L O G O

tutti gli huomini patiscono di molte eccezioni nelle opere loro, ne mai giungono alla perfetta Idea se non forse con la speranza, e con la imaginatione, laonde vengono più, e meno lodati, secondo che più, e meno si scostano da gli estremi; poiché à niun modo sono bastanti à toccare intieramente lo scopo. Da questo potete raccogliere, che senza dubbio l'opera del Signor Guarino non è à pennello in tutte le parti, ma eccede poi tant'oltre in alcune, che si fa degna di vera lode, & di gloria solida, & immortale. Qui vedete vn'intrecciamento di non vili, e non triuiali, ma illustri, & riguardeuoli auuenimenti, i quali vi rapiscono à voi stesso, & sempre vi tengono sospeso fin'all'ultimo, & poi si vengono à sciogliere con tanto garbo, & marauiglia, e in modo tale, che mai migliore imaginato nõ l'haureste, ne più fuore d'ogni creder vostro potrebbe essere succeduto. Qui hauete vno stile sì chiaro, sì facile, sì polito, sì delicato, che, se raccogliete tutto il fiore, & tutto il bello, che in queste Idee hanno gli

scrittori

DELLA PASTORALE. 4

scrittori più eccellenti, & isquisiti, non forse il formareste tale. E certo mi stimo io, che il Signor Guarino habbia imitato Zeusi, quando volle à Crotone dipingere la imagine, non bene mi souuiene, se di Venere, ò più tosto d'Helena. Ma che dico imitato? anzi l'hà di gran lunga superato. Zeusi da più fanciulle leggiadre, che sciogliendo da chi vna parte, e da chi vn'altra, si ingegnò di formare vna imagine, che intieramente esprimesse tutte quelle bellezze, e di niuna imperfettione fusse partecipe. Ma il Signor Guarino hà non pure tratto dai migliori scrittori tutti i colori, e tutte le gratie, per adornarne il suo Pastor Fido, ma di più ancora con la viuacità dell'ingegno suo vi hà tanto di gratia, e di leggiadria aggiunto, che di gran lunga hà trapassato ogni Idea, che da i più vaghi, e leggiadri fiori de gli altri Poeti riguardeuoli, & illustri formare si potesse di vno stile compiuto, & perfetto. Ma di gratia facciam fine al ragionamento delle bellezze del Pastor Fido, che questo sarebbe proprio

proprio

DIALOGO

prio vn volere annouerare le foglie de gli alberi il Maggio, e le stelle del Cielo, quando nella profonda notte è più sereno, e chiaro. Chi non si commoue fin nelle più interne viscere del cuore, mentre legge il Pastor Fido (credete à me) manca di sentimento, ò de intelletto. Piacesse pure al Cielo, che la nostra lingua hauesse diece altre di queste lucidissime stelle, che sì come al presente non cede d' copia, e di eccellenza di scrittori alla Latina, & all' Araba, sperare si potrebbe, che superare anco in breue la stessa Greca douesse. E il dire, che molti si siano mossi contra il Pastor Fido, non è altro che darli maggior gloria. Sogliono i fulmini per lo più cadere sopra l' alte torri, & sopra gli eccelsi monti, e non sopra le capanne de' pastori, ò nelle ime, & profonde valli. L' inuidia risguarda con occhio maligno, & di veleno infetto non i meschini, & infelici, ma i più illustri, e segnalati huomini. [Summa petit liuor, perflât altissima venti.] E in conclusione sempre alla gloria vâ dietro l' inuidia, come diceua

ceua

DELLA PASTORALE.

ceua Probo antico scrittore di historie. Ma in fine l' inuidia nuoce più à se stessa, che ad altri. Lasciamo gli essempli antichi, & stiano nel nostro. Gli scritti, che in luce dati si sono contra il Pastor Fido à chi hanno recato danno? forse à questo Poema? Non certo, anzi sono stati cagione, che molti, li quali forse non l' haurebbono mai letto, il siano gito cercando, e conosciuto lo libro di sì gran conto, n' habbiano (per così dire,) fatta mille volte anatomia. Hanno ben sì recato danno, e vergogna à quei tali, che gli hanno messi in carta; perche ne hanno riportato nome ò di molto inuidiosi, ò di poco intendenti delle cose della Poesia.

Aless. Volete, che io vi dica liberamente il vero. Il Pastor Fido mi è sempre fuora di modo piacciuto, e le opposizioni, che gli sono state fatte, le hò per la maggior parte conosciute ò procedenti da inuidia, ò da

Cieca ignoranza, e vilmente superba.

Onde mi dò à credere, che in suo genere

gere

D I A L O G O

nera sia vno isquisito Poema. Ma tutto il punto, che mi dà noia, è, se legitimo sia questo genere di Poesia, e se deriui da alcun buono fondamento, e regola Poetica, ò pure, se à capriccio formato sia.

Fran. Non bene rimango à pieno capace della intelligenza delle parole vostre.

Aless. Voglio dire, se la Pastorale in forma drammatica, come è il Pastor Fido, possa legitimamente farsi, & hauer luogo tra le naturali, e vere spetie della Poesia. E questo dubbio non viene solamente à versare intorno al Pastor Fido, ma alla Pastorale in genere.

Fran. Come non parui, che le Pastoralis si possano fare, se già ne sono state fatte le decine? E come non hauranno luogo tra le altre spetie della Poesia, se hanno anche esse la loro fauola, il costume, e bene affettuoso? e in oltre la locutione misurata, soaue, & adorna di mille gratiosi lisci? E che vorreste più oltre? Che Orfeo la cantasse alla soaue armonia della sua lira? ò che Apollo di propria bocca la dettasse.

Aless.

DELLA PASTORALE. 6

Aless. Ancora troppo bene non ci intendiamo. Stante, che la Pastorale habbia tutte quelle leggiadre qualità, che voi dianzi numeraste, tuttauia non si toglie, che poco giudiciosamente nõ possa essere stata trasportata dall'ombra de gli abeti, & dell'elci nelle Scene, & nei teatri alla presenza di Principi, di Cavalieri, & di Dame, e che non le siano stati aggiunti, ò fuore di ogni decoro, e conueneuolezza accresciuti quegli ornamenti, e quei lisci sì vaghi, & leggiadri.

Fran. Hora si resto intieramente capace del vostro discorso. Seguite.

Aless. Pare à molti essatti offeruatori della antichità, e rigidi censori dei ritrouamenti dei moderni huomini, che non hauendo ne Platone, ne Aristotele, ne altro buon Filosofo antico pur mentouato, ò conosciuto la Pastorale, non che approuata, ò datine ammaestramenti, che ella non possa essere se non capricciosa, e poco considerata inuentione de' moderni. Appresso i Greci (dicono costoro) inuentori, ò liminatori di tutte le belle arti, & del-

le

D I A L O G O

le più nobili, & illustri scienze non
mai stato l'uso della Pastorale, &
hora, quasi che Apollo le hauesse
ispirate à nouelli Poeti, se n'empio-
no le Scene, & se ne veggono da o-
gni parte fornite le botteghe, e le
panche de' librari, & per sì leggie-
ra vanità si pone in non cale la Tra-
gedia, & la Comedia vere maestre,
& lucidi specchi della humana vita.
Non è questo vn'acceptare il piom-
bo, e riprouare l'argento, e l'oro?
Non è proprio vn raccogliere i pa-
paueri campestri, e lasciare le rose,
& i gigli da sua posta isfiore? Di
più, chi apertamente non vede, che
questa nouella Poesia non serua al-
cun decoro, ne conueneuolezza?
Imita la Comedia le persone citta-
dine, & per lo più di qualche con-
to. Imita la Pastorale le attioni de
gli huomini di capanne, e di selue
rozzi, e zotichi, che sono auezzi à
condurre gli armenti, e la greggia
al fonte, al pasco, & à versare il ter-
reno hor con la zappa, hor con l'a-
ratro. Tuttauia con stile più ripo-
sato, più basso, più familiare,
con sentenze meno auuertite, con
co-

DELLA PASTORALE. 7

costumi manco affettati procede la
Comedia, che non fa la Pastorale.
La Comedia in nostro idioma si vsa
in prosa, poiche metro sì basso, ò vi-
le non si è potuto, ò saputo ritroua-
re, come nelle loro Comedie vsaua-
no gli antichi Greci, e i Latini. Ma
la Pastorale all'incontro si hà i versi
di vndici, & di sette sillabe vsurpati
soliti ad vsarsi anco in materie gra-
uissime nella Italiana fauella, e con
questi camina con tanta enfasi, e
grandezza, che pare, che ella si hab-
bia tolto per impresa di auanzare
nell'altezza del metro etian dio la
Tragedia Greca, e la Latina. Anzi
già le auanza, se con occhio non lo-
sco vi si mira. Chi non riderebbe
poi (soggiungono, costoro) veden-
do le fauole dei pastori hauer tan-
ti intrecciamenti, riconoscimenti,
scioglimenti, e varietà di casi, che
à pena ne capiscono tanti quelle de
i Prencipi, & de gli Heroi? Che
verisomiglianza è questa, che tra
vna schiera d'huomini rozzi, & in-
discreti nascano in vn sol giorno, ò
poco più quelle marauiglie, che à
pena si veggono nelle più illustri,
e po-

DIALOGO

e populae città nel corso de gli anni, & de' lustri intieri? Forse i pastori per benigno influsso di Cielo faranno à nostri dì diuentati Filosofi, ò persone di stato? ò pure faranno stati alla spelonca, doue Apollo diuentò Poeta, & indouino? ò hauranno sotto felici stelle l'alloro, come Hesiodo, morduto? Il vedere altresì, che i Greci, e con esso loro i Latini introduceffero i pastori à recitare alcune loro breui nouelluzze, à cantare canzoni rozze, e vili, & ad esprimere i loro amorosi pensieri con ogni semplicità di parole, & di concetti, pare, che apportì graue pregiudicio alle pastorali de i nouelli Poeti, che sono lunghe, intrecciate, e piene d'auuenimenti illustri, e grandi, terse di stile, adorne di vaghi, e leggiadri concetti, e che introducono personaggi accorti, gentili, e gratiosi. Se miriamo, che huomini sono quei pastori, che semplicemente sono tali, e non molto conuersano con altri huomini, vedremo chiaramente, che gli antichi gli hanno imitati à punto nell'esser loro naturale, la doue i mo-

DELLA PASTORALE. 8

moderni gli hanno sì inciuiliti, che paiono Spagnuoli Italianati. Vada si nella maremma di Siena, e vedrassi, che i pastori sono huomini rozzi, zotichi, & quasi stupidi. In quei luoghi altresì dell'Abbruzzo, & della Puglia, oue si dà continua opera alla pastoricia, li vedremo huomini goffi, semplici, e quasi di niuna esperienza. Et tali à punto saranno tutti, ò con poca eccezione quegli huomini, che siano propriamente pastori. Come potremo dunque difendere i nostri Poeti, che fatti di natura sì diuersa gli hāno? Come non ci farà lecito il dire, che di pastori habbiano fatti dei gentilhuomini, & bene spesso de gli Heroi? Queste, & somiglianti obbiettoni sogliono fare Filosofi, & huomini grati alla Pastorale. E voi, come l'intendere?

Fran. Se habbiamo l'occhio alla vera, & perfetta idea delle cose, questi huomini da bene hanno qualche ragione, ma se vogliamo accommodarci al gusto de gli huomini, seminano nell'arena, onde vengono à perdere il seme, e l'opra. Voglio dire,

DIALOGO

dire, che se guardiamo alla natura della Pastorale, la quale è imitatione delle operationi di pastori, & di persone villanesche, certo ne pare, che gli auuersarij habbiano qualche ragione di biasimarla. Poiche comparisce in Scena con habito, e con ornamenti più tosto da Reina, che da pastorella, ò ninfa boscareccia. Ma se la misuriamo poi dal gusto de gli vditori, che dee essere vno scopo, onde il Poeta non mai, ò di rado leui l'occhio, vedremo, che più assai piace liscia, e pomposa;

Che non quando solea semplice, e schietta

Pastorella vestir rustici panni.

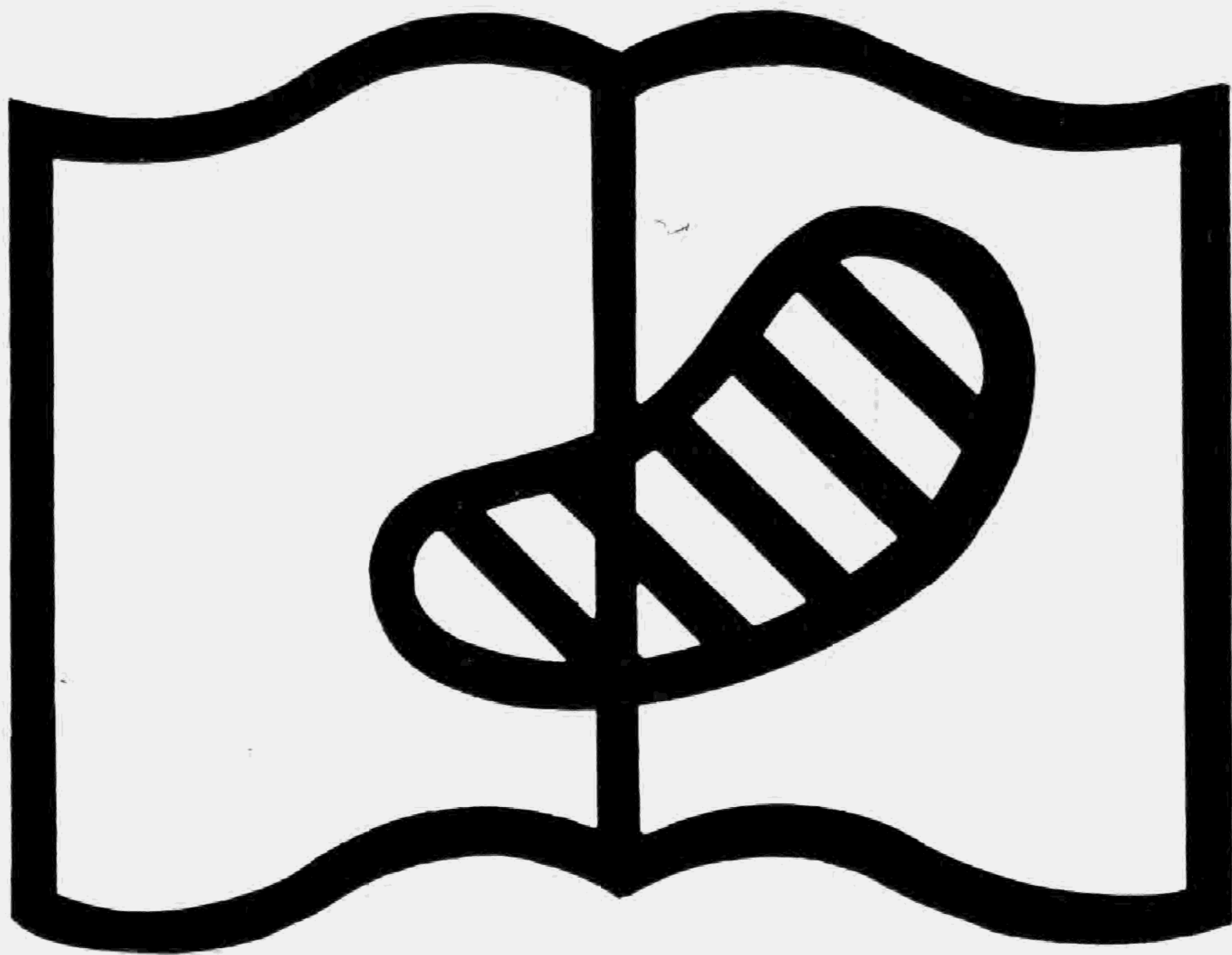
Se così dunque piace comunemente à gli huomini, perche la volete in altra guisa. Perche più tosto non debbe esser decreto, e legge

Quel, che'l consenso vniversale elegge?

Aless. A me parebbe, che meglio fusse il far le cose, come di ragione dovrebbero essere, etiamdio che nõ piacciono

DELLA PASTORALE. 9

ciono al volgo, che il preuertire la loro natura, per dar pasto à gli sciocchi. Considerate voi, che importerebbe il volere secondare le voglie, e gli humori del volgo, e quanti danni ne risulterebbero. Se le donne fussero à tutti communi, come bramano quelli, che più à dentro la natura delle cose non penetrano, e come volle etiamdio Platone, ò fusse Socrate. Chi nutrirebbe i figliuoli? chi gli ammaestrerebbe nelle creanze, & nelle dottrine? Forse ne tenerebbe cura il magistrato? Eh doue non fusse prole certa, ne affetto d'amor paterno, ò materno, farebbono poco frutto i prouedimenti dei magistrati. Credete pure à me, che il tutto disordine, e confusione farebbe. Più oltre, se tutte le robbe, e facultà fussero communi nelle repubbliche, come il volgo desidererebbe, chi ne haurebbe cura? Chi farebbe, che si volesse affaticare? Come bene congiunti starebbono gli huomini nelle città, doue l'vno dell'altro bisogno non hauesse? Di più, se ogniuno potesse fare le proprie vendette senza il braccio del



**Originale
Illeggibile**

DIALOGO

del magistrato, come desiderio è di quasi tutti gli huomini, chi sì felice, e bene auuenturato farebbe, che viuere sicuro nella propria casa, e nel suo stesso letto potesse? Chi potrebbe viuere in sì gran disordine? A chi darebbe l'animo di durare in così gran rouina? Vedete dunque Signor mio, che non al gusto de' più, ma alla natura delle cose, all'honesto, al decoro hauer l'occhio si debbe.

Fran. I casi sono molto diuersi. Se costoro, che bramano la comunità delle donne, e dell'hauere, e quegli altri, che vorrebbero libera potestà di vendicarsi delle riceuute ingiurie ottenessero in alcun tempo il loro intento, credete voi, che tosto se ne hauessero à pentire, e riconoscersi del loro folle vaneggiare?

Aless. Forse sì, che ne habbiamo di molti essempj in cose anco di poca importanza nelle Ateniesi historie, nelle Romane, e forse più nelle Fiorentine. Poiche in quella republica ogni qual dì si sentiuano nuoue riuolutioni, e cangiamenti di leggi, e di gouerni. Ne i quali essempj, quando

DELLA PASTORALE. 10

quando non vi sia correttione, vi si dà almeno la prudenza Frigia.
 Franc. Hor qui stà il nodo, parui egli, che così auuenga della Pastorale? Prima s'induceuano i Pastori con quella semplicità, che gl'induce Teocrito, e Virgilio nelle Egloghe; e i nouelli huomini gli hanno anco voluti in Scena introdurre. Piaceuano le Egloghe, piacciono le Pastorali in Scena, ne vi si truoua luogo di correttione, o di pentimento. Perche l'vna, e l'altra vsanza è buona, e di piacere produttrice; ma tanto più l'ultima, quanto meglio muoue gli affetti, e più ne porge diletto con la bellezza dello stile, che l'Egloga con la semplicità non fece mai. Si che assolutamente si può dire, che il nostro caso della Pastorale non sia à gli essempj accennati delle riuolutioni del viuer ciuile, e della trama de gli huomini intorno il cangiamento delle leggi, e dei costumi somigliante. Vi si aggiunge, che sì fatti appetiti sono molto ristretti, & cadono per lo più nella feccia del volgo, & ne gli ingegni ò manco esperimentati ne i maneggi delle cose,

D I A L O G O

se, ò manco di natura giudiciosi. Ma la bella metamorfosi delle fauole pastoriccie aggrada à tutti i nostri huomini cosi dotti, come indotti, trattine alquanti, a' quali anco l'vso della stampa, & del nauigar con la calamita forse dispiace, perche nõ lo conobbero ne Platone, ne Aristotele, & perche gli antichi seruir non se ne seppero. In vna parola concludo, che la Poesia Pastoriccia è cangiata in miglior forma. Onde ne auuiene, che non se l'è sminuito il pregio, ma grandemente accresciuto. Mutinsi etiandio le leggi, e le regole del viuer ciuile in meglio, non solo non porteran seco pentimento, come prouauano gli indicij di sopra addotti, che erano di corruzione, e non di correttione, ma si ben gusto, e frutto ne recheranno, purchè ciò à fare si venga in buona congiuntura di tempi, e d'occasioni.

Aless. Se vi desse l'animo di prouare, che la Pastorale fusse miglior Poema, che l'Egloga, al sicuro voi haureste ragione: ma quì temo io di qualche inciampo.

Franc.

DELLA PASTORALE. 11

Franc. Il vedere, che comunemente più piaccia la Pastorale, che (non vuò dir l'Egloga, che il paragone farià troppo disuguale) la Comedia, e forse la Tragedia istessa; & di più che intorno adopratiui si siano con ogni studio, e diligenza de i migliori ingegni della Italia; & etian-
 dio che Prencipi, e Signori da non molti anni in quà, habbiano gran numero di danari à farne recitare hor'vna, hor'vna altra spesi; farebbe bastevole à chiudere per sempre la bocca à gli inimici di essa, & à rouersciar loro addosso quella piena, con la quale tentano di sommergere sì gentile, e leggiadro Poema. Ma voglio, che più distintamente rispondiamo alle obbiettoni di costoro, e dipingiamo la bellezza, e la eccellenza della Pastorale: accioche i di lei fautori restino più paghi, e cõtenti, e gli auuersarij meglio conuinti, e più confusi.

Aless. Così fie bene, & questo à punto haurei voluto io.

Franc. Hor dico in poche parole, che il non volere, che la Pastorale sia accettabile, perche nõ fusse in vso ap-

B 2 presso

DIALOGO

presso gli antichi, e perche Aristotele, ò altro buon Filosofo non ne facesse parola, è proprio vn volere, che più sia commendabile la ignoranza de gli antichi, che il sapere dei nostri huomini. Gli antichi non hebber l'vso delle campane, della artigliaria, della carta de gli stracci, non conobbero l'arte di mandar lettere intorno con quella ageuolezza, che hoggidì si costuma; adunque non dobbiamo seruirci di queste comodità noi, per non allontanarci da gli ordini, e da gli vfi de gli antichi? Che nouelle, che ciancie sono queste? Perche non mangiamo anco delle ghiande, e non beuiamo l'acqua, e non andiam nudi, e scalzi al vento, al ghiaccio, al Sole, per non punto deuiare da gli istituti dei nostri maggiori? Mi piacciono costoro, che non vogliono sapere se non con gli antichi. Negassero almeno la nauigatione à gli Antipodi, poiche Aristotele non la conobbe, che tosto tosto m'auuedrei del loro bisogno.

Aless. E quale farebbe egli questo loro bisogno? Forse vna buona presa d'elleboro?

Franc.

DELLA PASTORALE. 12

Fran. Voi l'hauete detto. Ma di gratia non vsciamo del sentiero. Qual cosa vieta, che in Scena non si possano si bene introdurre i pastori, e i bifolchi, come i cittadini, e gli Heroi? Non oprano anche i pastori? Non si ponno esprimere le loro operationi, ò vogliam dire imitare con metro, & con ritmo. Si esprimono nelle Comedie i tratti de' buffoni, le sciocchezze de' semplici, le furbarie dei barri, le fraudi delle mogli al marito, dei serui à i patroni, dei figliuoli à i padri, gli auuenimenti di fantesche, di balie, & di simili altre vili persone, & poi non si potranno gli innamoramenti di pastori, di ninfe, ò pastorelle esprimere? E perche questo suantaggio? Onde simile diuersità auuiene?

Aless. Vi potrei rispondere, che anco gli innamoramenti, e le altre attioni dei pastori drammaticamente imitare si possono, ma con modo conueniente, e conforme alla semplicità, e rozzezza Pastorale, come fece Virgilio nel Titiro, nel Palemone, nel Dafne, nel Meri; e Teocrito nel Tirsi, ne i Viandanti, ne i Bifolchi, &

B 3 altro-

DIALOGO

altrove, ma non in questa foggia grande, e magnifica, che hanno posta i nostri Poeti in vso.

Franc. Credete voi, che i sopradetti Poemetti di Virgilio, & di Teocrito si potessero introdurre in Scena?

Aless. Non posso negaruelo, poiche tutti sono drammatici.

Franc. Quando gli auuenimenti di simili Poemetti fossero più lunghi, & più intrecciati, non si potrebbero altresì farli in Scena vedere?

Aless. In parte vel niego, in parte vel concedo.

Franc. Conuiene, che voi vi dichiarate.

Aless. Quando più lunghi nõ fossero, e maggiormente intrecciati, che sia conueneuole alla rozzezza Pastorale, io vel cõcederei di buona voglia: ma, quando trapassassero ogni decoro, & conueneuolezza, come vanno costoro dicendo delle più illustri Pastorali, che si sieno fin' hora date alle stampe, assolutamente vel negarei.

Franc. Non voglio altro, se non che voi mi concediate, ne più il mi potete negare, che in Scena introdurre si pon-

DELLA PASTORALE. 13

si ponno attioni di Pastori, & ponno imitarsi con oratione misurata.

Aless. Che si possano introdurre in Scena, già ve l'ho concesso: ne quasi posso anche negarui, che non comportino il verso. Tuttauia il vedere, che la Comedia rappresentatrice di persone per lo più di maggior conto si serue della prosa, parmi, che molto rilieui.

Aless. ~~Ma~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~potremo~~ ~~anche~~ ~~questo~~ ~~scro-~~
pulo. ~~Ma~~ ~~prima~~ ~~che~~ ~~vene~~ ~~il~~ ~~comin-~~
ciar da alto il ragionamento. Vi stimate voi, che la Poesia fusse trouata per alcun fine, ouero così per capriccio senza niun certo scopo, alquale venga indirizzata?

Aless. Son sicuro, che non manca di fine certo, e determinato.

Franc. Quale credete voi, che sia questo fine?

Aless. Credo io, che sia d'apportar qualche particolare vtile à gli huomini, ouero diletto, ò forse più tosto l'vno, e l'altro insieme. Benche io mi dia ad intendere, che ella habbia per suo principale scopo il giouamento, e il diletto per incitamento.

D I A L O G O

*Così à l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso.*

*Succhi amari, ingannato, in tanto ei
beue*

E da l'inganno suo vita riceue.

Franc. Stimete voi, che ogni genere di Poesia intenda più l'utile, che il diletto?

Aless. Signor no; ma in questo numero tra di loro gran quercia. Le Satire, e cetti Poemi morali, come gli aurei versi di Pitagora, le cose di Teognide, di Focillide, e le gentili canzonette del Chiabrera, & altre opere somiglianti hanno più senza paragone per iscopo il giouamento, che il piacere del lettore. L'Heroico Poema, la Tragedia, la Comedia anch'elle pendono forse più al giouamento, che al diletto. Ma pure alcuna volta pare, che vgualmēte habbiano l'occhio sì all'vna, come all'altra parte. Tale forse si debbe stimare il Poema dell'Ariosto, e tali sono quasi tutte le Comedie, che hoggidi si vfano. Altri Poemi sono poi, i quali per lo più ad altro non mira-

DELLA PASTORALE. 14

mirano, che à porger piacere. Di questo genere sono in gran parte le Elegie, le Odi, le Canzoni, i Sonetti, le Sestine, i Capitoli, le Ballate, le Frottole, i Madrigali, le Villanelle, & altri Poemetti simili.

Franc. Dite per vostra fè, in quale classe annouerareste voi la Pastorale, se ve ne fusse dato il carico.

Aless. La vorrei nell'ultima, ma con vn poco d'aggiunta.

Franc. Che giunta farebbe mai questa?

Aless. Voglio dire, che io mi stimo, che la Pastorale, per quanto dalle fatte fin quì comprender posso, habbia l'occhio principalmente al dilettae gli vditori, ma non ponga in oblio cō tutto ciò di auuertirgli d'alcuni auuenimenti della humana vita, hora con sentenze morali, hora col propor loro innanzi à gli occhi operationi, e casi tali, che gli incitano à essere più pietosi, ò più giusti, ò più accorti.

Franc. In questa parte resto assai bene sodisfatto, Hora voglio d'vn'altro dubbio domandarui. Credete voi, che la Poesia faccia hora dibisogno

DIALOGO

al genere humano, come in quei primi tempi, che ella fù conosciuta?
 Aless. Questo non crederò io già mai. In quegli antichi secoli fù posta in vso per mansuefar gli huomini allhora rozzi, incolti, & bestiali, & per ridurli à vita ciuile, e farli apprendere i riti della religione, e gustar la dolcezza delle leggi, & della giustitia. Vdite Horatio.

*Siluestres homines, acer, interpret-
 que Deorum*

*Cædibus, & victu sædo detenuit Or-
 pheus.*

*Dictus ob hoc lenire tigres, rabidos-
 que Leones:*

*Dictus & Amphion Thebanæ con-
 ditor arcis.*

*Sana mouere sono testudinis, & pre-
 ce blanda*

*Ducere quò vellet. Fuit hæc sapientia
 quondam*

*Publica priuatis secernere, sacra pro-
 phanis,*

*Concubitu prohibere vago, dare in-
 ramaritis,*

Oppi.

DELLA PASTORALE. 15

*Oppida moliri, leges incidere ligno.
 Sic honor, & nomen diuinis vati-
 bus, atque Carminibus venit.*

Molto dunque facea dibisogno, e molte vtilità seco recaua la Poesia ne gli antichi tempi: ma hora che gli huomini sono più disciplinabili, e ciuili, più fà d'huopo di buoni maestri, e di libri morali, e di leggi cna. e risolute che sèza fucço, e senza melate parole insegnino il bene, e ritraggano dal male. Si che la Poesia verrà à tèpi nostri à riuolgerfi assai più intorno al diletto, che al giouamento. Ciò si conferma dal chiaramente vedere, che i nostri Poeti più là non sogliono gran fatto pensare, che al procacciarsi honore, e dar gusto alla brigata, e lasciano poi la cura à Prencipi, à Giudici, à Predicatori di riprendere, emendare, e correggere le opere mal fatte, e di lodare, e premiar le buone, e di fare, e disfar le leggi, come, e quando lor piace. In quanto al particolare poi della Tragedia, perche fusse più in prezzo appresso i Greci, quando erano più sauij, e ciuili, che

B 6 mai,

DIALOGO

mai; & anco appresso i Romani, che non è tra noi; & perche assai più frutto recasse in quei tempi, che à nostri non reca, il potrete vedere, qualhora vi piaccia, nell'horto di varij fiori del Zuccolo, oue à lungo se ne ragiona. Era altresì di maggior'vtile in quella età la Comedia, che non è hoggidì, perche nei Greci, ne i Romani (come, poco fà, dicemmo) erano abbondanti di Predicatori, e di altri rimatori di costumi, come noi altri siamo. Quindi viene, che l'vno, e l'altro di questi Poemi sono molto decaduti, e più non seruano in gran parte ne maestà, ne decoro. All'incontro la Pastorale, che assai più è in vso per diletto, & per recreatione, che per giouamento, viene tenuta in gran conto, & riputata vno dei più rari, e leggiadri Poemi, che sieno hoggidì. Onde fù, chi à ragione introdusse la Pastorale istessa à dire di se medesima.

*Io son la Pastorale,
L'ultima sì de le sorelle mie,
Ma di beltà (di che mi pregio, e vanto)*

Se

DELLA PASTORALE. 16

Se non maggior, forse à la prima eguale.

*Che la Comedia hà già ceduto il luogo,
E ne pauenta la Tragedia il campo.*

Dunque marauigliar non vi douete, se i nostri Poeti adornano, & lisciano sì bene le loro Pastorali, poiché hauendo l'occhio al diletto della raccolta, non conseguirebbero il loro intento, quado le facessero semplici, e rozze, come ad vn puro stato Pastorale porrebbe conuenirsi.

Aless. Che diletto può trahersi da vn Poema, che non serui alcun decoro di persone, e di attioni?

Franc. Adagio Signore, che anco in questo s'ingannano i dettratori della Pastorale.

Aless. E come s'ingannano? Non vediamo noi i Pastori ragionar bene spesso da graue Filosofo, ò da scaltro corteggiano, ò da malitioso barro? E che altro è questo, che vn vestire à Pigmei l'arme da Titani, ò da Ciclopi?

Franc. Ne anco questo è sì ben vero, come voi il vi credete.

Aless.

D I A L O G O

Aless. E come nò ?

Fran. Hauete mai auuertito, che i Poeti prendono le cose, che à trattar tolgono per lo più nell'essere loro perfetto (e per così dire) nella loro compita idea?

Aless. Volete dire, che non dipingono Orlando per innamorato, Mandricardo per feroce, Sobrino per faggio, Goffredo per pio in quel grado à punto, che semplicemen-
no, ma in quello, che, ad aggiungere perfettamente alla meta di queste qualità, esser doueuano.

Franc. Bene.

Aless. Eh Signor mio, questo è lieue rimedio à sì gran male.

Franc. Questo è linitiuo, hora ve ne porremo vn migliore, che risaldi la piaga, e corrobora la parte offesa.

Aless. Egli si fa ben d'huopo.

Franc. Se auuertirete le persone, che i nostri Poeti introducono nelle loro fauole Pastorali, vi accorgete, che non partoriscono di quei sconcerti, che si imaginano gli auuersarij. Nò vñano per lo più d'introduuici semplici pastori, ò bifolchi, ò villanelle, ma sotto nome di pastori, e di in-
fe

DELLA PASTORALE. 17

fe vi mescolano Sacerdoti, ministri di Sacerdoti, personaggi di gran sangue viuenti alla villa, huomini, e donne di grado, che sono sconosciuti ò per esilio volòtario, ò per qualche graue sciagura loro auuenuta. Vi intromettono comunemente de' Satiri, vi introducono de gli Oracoli, de gl'interpreti de gli Oracoli, dei Sogni, dei Magi, & altri indouin. Vi aggiungono anche delle Deità per vitimo còdimento del tutto, cioè per dare conueneuole aiuto, oue ne manchi, alle forze humane, per porgere verisomiglianza alle cose grandi, e marauigliose, per inuiluppare, e sciogliere meglio alcuni nodi, & perche gli auuenimenti sieno più insoliti, & inaspettati. Et questa è vna arte, della quale si seruirono etiandio Homero, Virgilio, l'Ariosto, il Tasso, e molti de gli antichi Tragici, & anco alcuni Comici. Questa è l'arte, con la quale comunemente i Poeti ornano, & abbelliscono i loro Poemi, & gli fanno parere magnifici, e marauigliosi. Non sono dunque sì poco offeruanti del decoro i nostri Poeti,
come

DIALOGO

come gli auuersarij si credono: anzi benissimo il seruano, se non in quanto il desio di piacere à gli vditori ammette, che la Poesia esca alquanto fuore di quella conuenevolezza, laquale è propria delle persone, e delle opere imitate. Et questa licenza non è più propria della Pastorale, che ella si sia della Tragedia, e della Comedia, ò di qualunque si voglia altra spetie di Poesia. E non quato la Pastorale ha maggiore intentione di dare à gli ascoltanti piacere, che alcune altre spetie di Poesia non hanno, come poco à dietro dicemmo. Esprime la Poesia in versi, & in parole scelte i ragionamenti delle persone introdotte, benche verisimil non sia, che si trouino huomini d'ogni qualità, che all'improviso, e di qual si voglia materia, che gli si appresenti, fauellino con tanta strettezza, & offeruanza di regole, che à pena si trouaranno in più età, & in molte migliaia di huomini due ò tre che con molto studio, & opera siano bastanti à farlo. Per questo si debbe dire, che i Poeti non offeruino alcun decoro, ò conuene-

uolez-

DELLA PASTORALE. 18

uolezza? ò pur dobbiamo dire, che il Poeta non pur cerca d'imitare, ma anco s'affatica per dilettere; e perciò imita le cose, non come è verisimile, che sieno à punto, ma come meglio ponno à gli vditori recar diletto. E perche al Poeta negar si debbe e massimamēte quando più il diletto, che altro vā ricercando, come fanno gli autori delle Pastorali, se ~~non~~ non si niega; che in rispetto de' giouamenti, che si studia di recare altrui, di piacere poco, ò quasi nulla si affanna? E pure non gli si niega; anzi di buona voglia gli si concede. Chi non sà, che tutti i Romani nobili, e plebei non hebbero la meliflua eloquenza di Tito Liuiο, che fù di lui propria per larghissimo dono del Cielo, e per grande studio, che vi pose? Pure vediamo, che egli nelle historie sue con ogni cura, & affettata diligenza di farli tutti à vn modo fauellare, ò con molta differenza s'ingegna. Chi è sì di giudicio priuo, che nō conosca, che le centinaia delle orationi, che appresso gli eccellēti historici piene si leggono di parole scelte,

te,

D I A L O G O

te, & illustri, di concetti magnifici, di sentenze isquisite non sono opera della facondia, e prudenza di quelli, che autori ne sono chiamati; ma dello scrittore istesso, che prendendo soggetto verisimile, e forse anche talhora non ben tale, se non quanto assolutamente si considera, lo veste poi, come più gli piace con la sua propria eloquenza, & ingegno, senza curarsi di imitare gli autori in ogni parte? Se dunque in alcune cose la historia istessa dal verisimile, e forse anche dal possibile si dilunga, perche ciò debbe essere alla Poesia vietato? Imita la Poesia l'attioni de gli huomini per la più nella loro perfetta Idea; ma insieme ha si gran cura di piacere à gli vditori, che, quando si accorge, che la esatta verisomiglianza possa sminuire il diletto, più tosto quella, che questo pone in non cale. La Pastorale adunque riprendere non si debbe, quantunque trapassi alquanto il verisimile: poiche si fissa hà l'occhio al piacere, che non può tenere essatto còto di certe altre minutezze,

DELLA PASTORALE. 19

ze, che si bene à sesto non siano. Horamai vi potrete accorgere, che la Pastorale, sì per introdurre persone per lo più di vguale, ò maggior conditione, come per hauer più l'occhio al diletto, che ad altro fine, non fuori di ragione auanza d'affai in bellezze, & ornamenti la Comedia, e gareggia con la Tragedia e quasi anche la pareggia. Per questa in si ragione ha preso à rappresentare soggetti amorosi, e non d'altro genere, poiche questi sono più d'ornamento, e di leggiadria capaci, che non sarebbe qual si voglia altra attione delle persone, che ella introduce. Aggiungo, che ordinariamente gli fa riuscire in fine lieto, e felice; perche à questo modo porgono assai più diletto, che non farebbono, quando haessero fine infauosto, e funesto. Quindi si scorge, perche la Pastorale non si serua del ridicolo, come la Comedia, poiche non tanto si abbassa, e non accetta buffoni, parafiti, e simile canaglia da trastullo, e da giuoco; ma per altri modi più gentili ne appresta il diletto, e ne apre il calle

all'al-

DIALOGO

all'allegrezza. Quindi etiandio si scorge, che non è inconueniente, come alcuni dicono, che la Pastorale adopri lo stile alquanto lirico: poiche i cōcetti d'amore leggiadri, e per lo più lontani da ogni bruttezza, quali gli vfa la Pastorale, richiegono à punto vno stile leggiadro, vago, e gratioso, che altro non è, che il lirico, ò ad esso molto somigliante.

Aless. Grandemente mi piace il vostro discorso; ma tuttauia mi conturba alquanto il vedere, che sotto nome di pastori, e di Pastorali vogliano questi nostri Poeti produrre delle marauiglie. Se non sono semplici pastori; perche pastori gli dicono, e le fauole Pastorali? Se all'incontro sono propriamente pastori, come in queste loro nouelle quasi vguali à gli heroi gli dipingono? Vedete, come pur di nuouo ritorno ne i dubbi di prima.

Franc. Non sono per lo più semplici pastori; ma sono tai personaggi, quali, poco fà vi descrissi. Se ben poi tutti pastori gli chiamano, che importa? Forse i nomi non sono à

bene-

DELLA PASTORALE. 20

beneplacito, & à capriccio de gli huomini? Ma dirò meglio; se questi tali appaiono per la maggior parte sotto scorza di pastori, quale altro nome poteua loro meglio accomodarsi, che questo? Horamai credo, che risponder saprete à gli auuersarij della Pastorale, se in essi veniste ad affrontarui, & gli saprete dire; che se bene la Pastorale non fù in uso presso gli antichi, e non fù conosciuta da Filosofi di quei tempi, non è però da sprezzare. Poiche molte altre cose hoggidì si conoscono, che allhora conosciute non erano, e pur recano vtile, & ornamento al genere humano. E se la Tragedia, e la Comedia sono hauute in minore stima per cagione della Pastorale, che importa? Non è questo maggiore honore della istessa Pastorale? la vtilità, che seco recaua la Tragedia, e la Comedia è quasi del tutto suanita; la oue il diletto alla Pastorale appropriato più, e più di giorno in giorno s'augmenta. Così cangia il Cielo col girare costumi, & vfi.

DIALOGO

*Il mondo gira,
E nel girar se corapisce, e varia
Leggi, e costumi, e quel, che dianzi
buono,
Fù stimato da ogniuno, hor pute, e
annoia.*

Hora auvien dunque, che si piaccia
la Pastorale, per essere nel più bel
fiore de gli anni suoi: la doue la Co-
media, e la Tragedia, per essere ho-
ramai giunte alla decreta, poco
meno, che à fastidio venir sogliono
il più delle volte. E però fù, chi
non senza giudicio la istessa Pasto-
rale à così dire introdusse.

*Tempo ben fù, che di se bella mo-
stra*

Fecero entrambe

(Intendi la Comedia, e la Tragedia)

E della lor bellezza

*Ne stupiro più volte Atene, e Ro-
ma.*

*Hor con veloce corso, e d'anni graui,
Se ne vanno à l'Occaso, oue io mi
trouo*

*Nel mio più chiaro, e lucido Oriente.
Che*

DELLA PASTORALE. 21

Che la Comedia poi nel nostro I-
dioma lasci il verso, & s'appigli alla
prosa, io non la tolgo ne à lodare,
ne à biasimare. Ma dico bene, che
dato ciò non essere sconueneuole,
non ne siegue in niun modo, che
male faccia la Pastorale ad attenersi
al verso: poiche hà intentione mol-
to diuersa, come di sopra habbia-
mo à lungo discorso. Laonde assai
meglio, inge alla bramata meta
col verso, che con la prosa far non
potrebbe. Al contrario la Come-
dia forse meglio adempie con la
prosa il suo intento, che adempire
col verso non potrebbe. E chi bene
auuertirà gli amori puri, e mode-
sti i quali per soggetto riceue il più
delle volte la Pastorale, s'auuedrà,
che si confanno maggiormente col
verso, e con ogni ornamento di lin-
gua, che gli impudichi dei giouani,
e delle meretrici, e i ridicoli de' vec-
chi, dei quali per lo più sono ripie-
ne così l'antiche, come le moderne
Comedie. Taccio gli stratagemmi, le
fraudi, le bugie, i ruffianesmi, le
violenze, delle quali si gran copia
ne habbiamo entro alle Comedie,
ne à

D I A L O G O

ne à pena hanno più che tanto luogo nelle Pastorali. Queste sono le cagioni, per le quali meglio si confà il verso, e le bellezze, e i fiori dello stile alla Pastorale, che alla Comedia. Et queste istesse sono bastevoli à fare, che giuridicamente la Pastorale si possa appropriare metro più alto, e sonoro, che appresso i Greci, & i Romani non si vsurpaua la Comedia.

Aless. Queste vostre ragioni sono sì forti, & sì efficaci, che, quando la Pastorale non vguagliasse, ò forse anco non auanzasse nel numero, e nella altezza del verso la Tragedia degli antichi, io mi starei cheto. Ma, per dirui il vero, à me pare, che in questa parte di troppo ecceda le leggi dell'honesto, e del decoro.

Franc. Io non vi posso negare, che il nostro verso endecasillabo non auanzi di numero, e di suono quei versi, che per l'ordinario s'vltauano nelle antiche Tragedie Greche, e Romane. Ma che partito si può quì prendere? Se la nostra fauella non è abbondeuole di quella moltitudine di metri, che alla varietà dei soggetti corrispon-

DELLA PASTORALE. 22

corrispondano, come la Greca, e la Romana, altro non potiamo fare, che restringerci nelle spalle: poiche in questa parte il nostro Idioma è assai men felice, che il Greco, e Latino nõ erano. Vorremo noi pigliare gli Enneasillabi, ò gli ottosillabi, ò sì fatto altro genere di versi, che non portano seco ne numero, ne garbo, per farci dal volgo vcellare? Ci appiglia amo al Pentasillabo, che per la breuità suo non hà spirito, ne neruo, e rompe in diece parti vn concetto? Anche poco più l'Eptasillabo solo n'hauerebbe. Altro modo non habbiamo dunque più à proposito, che il prender l'Endecasillabo con intraporui quello di sette sillabe più, e meno, secondo che il concetto è più, e meno illustre, e leggiadro. E così à punto hanno vsato di fare quasi tutti i nostri Poeti, che fin'al dì d'hoggi hanno scritte Pastorali. Hauete anco à considerare, che, quantunque i nostri Poeti si seruano nelle loro Pastorali di metro comunemente più graue, che i Tragici antichi comunemente nelle loro fauole non vsauano,

C

non

D I A L O G O

non le riempiono poi di figure, & di traslati sì magnifici, & di sì graui sentenze, & di similitudini, & comparationi sì illustri, & di sì maestreuoli, & artificiose proue, come essi faceuano. Et quando ciò facciano, senza dubbio commendabili non sono. Et questo importa sì, che fù basteuole à indurre gli antichi Poeti à cantare con lo stesso genere di versi i rozzi amor, e l'humili risse di Dafne, di Coridone, di Dameta, & di Menalca, e l'ira, e la brauura di Achille, e l'armi, e la pietà d'Enea. Come poi la Pastorale non trappassi il decoro, e non esca fuore del naturale, già l'haue- te inteso à longo. Et hauete etian- dio inteso, come la Poesia, quan- tunque curi il verisimile, che già non si può, ne si debbe negare, non- dimeno si lascia così reggere dal fi- ne, che si propone, che per conse- guirlo, pone da parte, quando fac- cia di mestiero, non pure il verisi- mile, ma quasi, e senza quasi pren- de l'impossibile istesso. Et in que- sto hà compagno in gran parte il Dialogo, e la historia, & altre illu-
stri

DELLA PASTORALE. 23

stri professioni ancora. Et ciò non pure non è biasimeuole; ma anzi è degno di lode. Et quando ben non fusse, così richiede la natura delle cose, per non incorrere in maggiori sconcerti. Chi non sà, che le per- sone introdotte dall'Ariosto sono di più, che di trenta linguaggi diuersi, e pur fauellano appresso il Poeta tutti in vn'idioma solo, & in tale idioma, he forse, e senza forse non era ancora conosciuto al mondo? E se à ciascuno volesse egli dare la pro- pria lingua, che sconcerti, che di- sordini, che spropositi non ne riu- scirebbono? Si fanno alle volte i personaggi introdotti in Scena fa- uellare così forte, che sono sentiti dalle migliaia de gli vditori, e pure il Poeta vuole altrui far credere, che ragionino in segreto, e che non siano per essemplio sentiti da vn'al- tro di Scena, benchè non sia ne for- do, ne balordo, & che non sia lun- ge due, ò tre braccia da colui, che ragiona. E sì fatti ancora si fingono per la maggior parte i soliloquij, i quali il Poeta vuole, che sempre siano sentiti da gli vditori, ma da

DIALOGO

quelli di Scena hor siano vditì, hor non vditì, fecondo che à lui piace, & che più gli torna commodo. Hor chi non s'auuede, che quefte sono impossibilità, le quali sono ammesse dal Poeta, perche aiuto gli porgono à conseguire il bramato fine? Concludiamo adunque, che i Poeti, se bene prendono il soggetto verisimile, e possibile, nondimeno si feruono poi, quando lor orna bene, di mezzi non possibili, ne verisimili per condurlo à capo.

Aless. Questo è vn bel passo, e da pochi, che io mi creda fin quì auuertito. Et io conobbi già vno gran letterato in vno de' maggiori studi di dell'Italia, il quale, per non auuertirlo, diede in grandissimi sconcerti. Perche, presupponendo questo buon'huomo, che la Poesia assolutamente ricercasse il verisimile, e non sapendo poi vedere, come verisimil fusse, che le persone introdotte nella Comedia, ma anco nella Tragedia all'improuiso ragionassero in versi, e ben politi, & artificiosi, si diede à credere, che questo fusse vn graue errore, nel quale per
mera

DELLA PASTORALE. 24

mera inauuertenza fussero gli antichi, & i moderni Poeti trascorsi. Laonde non pure apertamente cominciò à dire, che generalmente i Poeti Greci, Latini, & Italici in questa parte haueuano preso vna balena à secco. ma anco si pose à ragionare di questo capriccio in cattedra, leggendo la Poetica d'Aristotele, e pose in questo ghiribizzo vna intiera terza, dando sù per la testa dei goffi, e degli ignoranti à quanti Tragicci fur mai, per hauere scritto in verso, & ad Aristotele istesso, che comportati gli haueua.

Franc. Così intrauiene à chi non hà l'occhio à tutte le circostanze delle materie, che si trattano. Vn minimo che, tralasciato in principio suole essere cagione di sconcerti, & di disordini grandissimi. [Modica transgressio, (disse Aristotele,) à veritate discedentibus, fit longe decies millies maior. Huius autem causa est, quia principium virtute maius est, quam magnitudine. Quapropter, quod in principio modicum est, in fine fit per quam magnum.] Ma torniamo alla nostra

D I A L O G O

Pastorale . Diceuano gli auuerfarij , che chiaramente fi conofceua i noſtri Poeti hauere prodotti dei moſtri; poiche le ſemplici , e corte Egloghe de gli antichi haueuano ridotte in forma ſconueneuole, e ſiniſurata , e fatte apparire , come tanti Polifemi , od Enceladi nelle Scene , & ne i Teatri . Ilche non è punto meglio detto , che ſi ſieno tutte l'altre loro oppoſitioni . Percioche i noſtri Poeti non pure non hanno introdotta alcuna ſconueneuolezza , ò ſproportione nelle materie Paſtorali , come coſtoro ſ'imaginano : ma anzi dalla loro rozzezza , e breuità le hanno ridotte à non diſpiacente longhezza , & à politezza , e perfettion mirabile . Chi non dirà , che la Iliade d'Homero porti maggiore grauità , e Maeſtà nella foggia , che ella ſi truoua , che non farebbe vna di cento , ò ducento verſi ? Eccoui le Argonautiche di Catullo , e di Orfeo in pochiffimi verſi , e con tutto ciò belle , e leggiadre . Eccoui quelle di Apollonio , e di Valerio Flacco diſteſe in molti volumi . E perche non debbono eſſere

re

DELLA PASTORALE. 25
re commendate anco queſte, ſe quelle altre non ſi ſprezzano ? E perche non fariano da tenere in maggior conto aſſai , quando fuſſero della perfettione della Iliade , e della Odiſſea d'Homero ? Perche ſi dourebbe dire , che quelle prime fuſſero guaſte , e non più toſto ridotte in forma magnifica , & auguſta ? Che non dicono anche coſtoro , che il Voiardo , e l'Arioſto habbiano traſformati in moſtro i piccioli , e male compoſti Poemetti , i quali erano già ſparſi per la Italia delle prodezze d'Orlando , di Rinaldo , e de gli altri Paladini , mentre hanno ampliate , diſpoſte , abbellite , e ridotte in forma magnifica , e maeſteuole le loro fauole breui , e goffamente diſpoſte ? Perche con queſta regola non douremo anco dire , che da cento , ò da cento cinquanta anni in quà ſi ſiano peggiorate , e difformate le habitationi nella Italia : poiche le caſe di baſſe , ſtrette , oſcure , e goffamente lauorate ſi ſono ridotte alte , larghe , luminofe , & in foggia ſuperba , e ſontuoſa ? Queſte ſono di quelle ciance , che io mi

C 4 ver

D I A L O G O

vergogno à dirle: e pur la sciocchezza di quegli huomini, che per non detrudere alla antichità, vogliono più tosto tremar di freddo l'inverno, non portando ne sotto calze, ne più che vn semplice giuppone, e faio, che star commodi co i moderni, quasi mi violentano à vaneggiare, & à perdere il tempo in cose ridicole, e che non vagliono vn Chiara-baldano moneta, che vale la ventesima ottava parte d'vn pelo d'afino. Perciò vi concludo in vna parola, che

*Posteriorque ferè melior res : illa
reperta*

*Perdit, & immutat sensus ad pri-
stina quæque,*

*Sic odium cepit glandis : sic illa re-
lictæ*

*Strata cubilia sunt herbis, & fron-
dibus aucta :*

*Pellis item cecidit, vestis contempta
ferina.*

Aless. Resto assai bene appagato delle vostre ragioni; onde comincio ad
aprir

DELLA PASTORALE. 26

aprir gli occhi, & ad accorgermi, che i detrattori della Pastorale si sono mossi, ò per nõ bene conoscere la bellezza di quella, ò per la invidia, che portano à quegli huomini valenti, che dal componimento di questo genere di Poesia si hanno honore, e fama appresso gli huomini acquistato.

Franc. Oh tra queste herbe, e questi fiori si asconde la vipera

*O' dirum exitium mortalibus : ò nihil
unquam*

*Crescere, nec magnas patiens exur-
gere laudes.*

Questa è propria natura della venenosa invidia di volersi sempre opporre alla virtù, & alla gloria.

*Tosto che di valor s'erge sublime
Anima fortunata,*

*Che di vil plebe non saetta al segno,
Del bel Parnasso in sù l'aeree cime*

N'alzan voce beata

*Le vaghe Dee, c'hanno in eterno il
regno,*

DIALOGO

E sù canoro legno

D' auree corde felice

Moue destra per lei Febolucente

*De la morte, e del tempo espugna-
trice.*

*Arida inuidia, che da lunge it sen-
te,*

*Gonfi il cor di venen, geme dolen-
te.*

Aless. Credo, che à manco à manco hau-
rete detto ciò, che si può dire in lo-
de della Pastorale.

Fran. Poco hò detto rispetto all' eccel-
lèza di sì nobile Poema, e de gli hu-
mini preclari, che in simile spetie di
Poesia hanno impiegata la penna.
Ma forse haurò detto da vantaggio
se miriamo al poco bisogno, che la
Pastorale hà di mia lode, ò difesa.
Assai bene ella viene lodata, e dife-
sa dalla parte maggiore, e dalla mi-
gliore de gli huomini, che la ten-
gono vn porto di trauagli, vna ri-
creatione dell'animo, vn passatem-
po nobile, & honorato. Douea ba-
stare à gli auuersarij per tenerla in
prezzo, e non cercar di conculcar-
la,

DELLA PASTORALE. 27

la, il vedere, che comunemente
da tutte l'età, & da tutti i gradi di
persone ella viene riputato vn bellif-
simo, e gratiosissimo componimen-
to, vna leggiadrissima maniera di
Poetare, vna gentilissima occasione
nell'hore noiose de gli estiuui giorni,
e nella stagione di Carneuale, & in
altri tempi ancora di honestamente
fuggir l'otio. Se consideriamo poi
gli scrittori, che in questa sorte di
componimenti hanno Poetato, chi
ardirà di dire, che la Pastorale non
sia vna delle meglio intese, e tratta-
te spetie di Poesia, che trouar si pos-
sano? Scieghiamo d'vn gran nume-
ro due, ò tre di quegli, che hanno
tessute Pastorali, che conosciuta la
qualità delle persone, ci potremo
accorgere, se dalle mani loro, ve-
nir potesse componimèto men buo-
no, & isquisito. Per tacer dunque
di più di ottanta altri autori, che in
questa maniera di Poetare hanno
impiegata la penna. Torquato Tas-
so, Battista Guarino, Cesare Cre-
monino hanno poste in luce Pasto-
rali: questi le Pompe funebri, e di
quegli altri due l'vno l'Aminta, e

DIALOGO

l'altro il Pastorfido. Del Guarino tacerò; perche il Pastorfido si fa sì bene udire, come se il corno alla fama inuolato hauesse. Ardirò forse di fauellare del Cremonino, archiuo di tutte le scienze? latte di fiume d'eloquenza? ornamento, e splendore della Peripatetica disciplina? Vorrò entrare nell'immenso Oceano delle lodi del Tasso, Homero, e Virgilio della Italica fauella?

Di quel gran Tasso, che dal Tago al Gange

Ogni lingua, ogni stile honora, e piange?

Di quel Tasso, che fù luce, e splendore del nostro secolo? Questi sono di quegli huomini, che più si hono- rano col silentio, che con le parole. Questi sono di quei sublimi, e pellegrini ingegni, che in tutte l'età sono al mondo sì rari, che annouera- re si possono sù le dita;

Sì, perche il Ciel de gli huomini pre- clari

Non

DELLE PASTORALI, 28

Non pate mai, che troppa copiare- gni;

Sì per gran colpa dei Signori auari, Che lascian mendicare i Sacri inge- gni,

Che le virtù premendo, & essaltan- do

I viti, caccian le buone arti in ban- da.

Quei, che ardiranno dunque di mo- uersi contra l'autorità di sì grandi huomini, e principalmente con ra- gioni deboli, e vane, non si douran- no riputare à guisa di stornelli, che vogliano mouer guerra all'aquile? Non faranno, come i Pigmei, che prendessero l'arme contra i Gigan- ti? Sì certo. Confessatelo voi. Vo- lete altro scudo migliore per la Pa- storale. Chiedete più fermo soste- gno, perche non cada? Bramate più sicuro porto, accioche ella fug- ga ogni borasca, e schiui ogni nau- fragio? Sete anco à pieno sodisfat- to? Nol mi tenere a costo.

Aless. Conuiemmi confessare, conuin- to dalle vostre parole, anzi dalla ra- gione

DIALOGO

gione istessa, che la Pastorale è componimento degno d'ogni lode, & d'ogni stima. Posciache hauendo per fine il piacere de gli vditori, quando vero sia, come è verissimo, che ella piaccia à gli idioti, & alla maggiore, e miglior parte dei letterati, conuiene à viua forza dire, che ella proceda con tutti quegli ordini, & mezzi, che si debbe. Poiche si di misura viene à cogliere nel bersaglio, oue mira? Ciancino dunque gli auuersarij, quanto loro piace, che da quì innanzi, gli riputerò per huomini di niun gusto, ò infetti del veleno della inuidia, facendo loro sapere; che,

*Come vil vetro è infermo
Contra virtute inuidioso assalto,
E se in campo tallhor malitia è forte,
Valor s'auanza per contraria sorte.*

IL FINE.